



La Santa Sede

VISITA PASTORALE A VITERBO

***DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PROFESSORI E AGLI STUDENTI DELLA FACOLTÀ DI AGRARIA***

Università della Tuscia - Domenica, 27 maggio 1984

*Signor rettore magnifico dell'università degli Studi della Tuscia;
cari professori e studenti della Facoltà di Agraria!*

1. Non poteva mancare, nel quadro dell'odierna visita pastorale nella vostra città, una sosta sia pur breve in mezzo a voi per rispondere al cortese invito dell'intera comunità accademica e per soddisfare altresì un mio personale desiderio. In realtà, ogni volta che mi è dato di incontrare i giovani universitari, sento di rivivere intimamente, in tutta la sua freschezza, una ricca esperienza, mentre riaffiorano i ricordi di volti ben noti, di incontri reciprocamente utili, di fruttuosi scambi culturali. Vi dirò che per me una sosta, quale quella di oggi, è come un ritorno ideale a un passato indimenticabile.

Nel vostro caso si aggiunge una seconda motivazione, derivante dal peculiare carattere di questa università: un'istituzione formalmente nuova, di recentissima fondazione, ma insieme - considerati i particolari legami che ci furono fin dal Medioevo tra Viterbo e la Santa Sede - antica per l'antecedente storico dello "Studio viterbese", che in forme ovviamente diverse funzionò fino ai primi decenni dell'Ottocento.

L'odierna visita, pertanto, mi riesce a più titoli gradita e se, da una parte, è quasi una rievocazione oggettivamente e anche personalmente valida, dall'altra - all'interno di quest'aula, che s'intitola al grande nome del religioso-scienziato Gregorio Mendel - mi consente di esprimere un augurio cordiale e aperto. Possa questa istituzione svilupparsi adeguatamente nel contesto non solo della cultura laziale, che ha il suo culmine nel prestigioso "Studium urbis", ma anche della cultura superiore a livello nazionale e internazionale.

2. So bene che l'avvio dell'ordinamento universitario a Viterbo è avvenuto con l'istituzione della *Facoltà di Agraria*, che è strutturata nei due corsi di laurea in *Scienze Agrarie* e in *Scienze Forestali*. So che si è trattato di una scelta ponderata e opportuna, non solo ai fini di una più articolata distribuzione delle facoltà agrarie in Italia e in risposta alle aumentate richieste di frequenza, ma anche e soprattutto per offrire un diretto e positivo contributo alla soluzione di un gravissimo problema: quello di debellare la fame nel mondo. Insediata in un territorio di notevole interesse agricolo, la vostra facoltà si distingue - ed è questo un precipuo merito - per tale finalità, che trova riscontro, del resto, nell'accoglienza ospitale riservata a numerosi studenti dell'Africa.

Ma che cosa può fare - ci si chiede - un solo centro di studi, sia pure attrezzato a moderno, di fronte alla gravità e vastità dell'accennato problema? Al riguardo, bisogna subito rispondere che ogni sforzo è utile; ogni contributo, per quanto limitato, è sempre prezioso in ordine all'auspicato e necessario aumento della produzione. Già il Concilio Vaticano II, nella costituzione *Gaudium et Spes*, che definisce la posizione della Chiesa intorno ai maggiori problemi del mondo contemporaneo, non ha mancato di raccomandare in termini espliciti *lo sviluppo dell'agricoltura*, precisando che proprio "tenendo presenti le particolari difficoltà del settore agricolo sia nel produrre che nel vendere i beni, *occorre aiutare gli addetti al lavoro dei campi* sia nell'aumentare la produzione e sostenere la vendita, sia nell'introdurre le necessarie trasformazioni e innovazioni, sia nel raggiungere un equo livello di reddito, affinché essi non rimangano - come tanto spesso avviene - nella condizione di cittadini di seconda classe" (*Gaudium et Spes*, 66).

In quest'ottica promozionale rientrano il fine, l'attività, l'impegno di questo centro universitario, il quale merita, pertanto, lode, apprezzamento e incoraggiamento.

3. Dall'*agricoltura* alla *cultura* il passo è più breve di quanto non si pensi, come conferma il medesimo documento del Concilio proprio nel capitolo che precede quello sulla vita economica e sociale. In effetti, prima dell'"*ager*" c'è l'"*animus*" e, quindi, prima dell'*agricoltura* c'è quella *cultura per cui l'uomo coltiva se stesso*. "In senso generale, con la voce *cultura* - recita il testo conciliare - si designano tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa ("*perpolit atque explicat*") le molteplici sue doti di anima e di corpo". Molto giustamente, al primo posto dell'analisi, è menzionata l'accezione personalistica della parola *cultura*, prevalendo semanticamente, concettualmente e - si direbbe - anche cronologicamente sugli altri significati (sociologico ed etnologico), del pari rilevanti, che sono oggi legati alla stessa parola (*Gaudium et Spes*, 53).

Bisogna, dunque, "coltivare se stessi"; bisogna apprendere l'arte per operare questa *interna coltivazione*, che vuol dire sviluppo e maturazione delle doti che Dio creatore ha messo nell'uomo, in ogni uomo. Parlo a una comunità accademica che, pur protesa lodevolmente a studiare problemi tecnici, non può rinunciare a quest'opera che è parallela e, direi anzi, preliminare e condizionante. "Cultura di se stessi" vuol essere crescita qualitativa, opera di formazione e, per tanta parte, di autoformazione della propria personalità e del proprio carattere.

Cari professori e studenti, attendendo al vostro lavoro di alta specializzazione e di grande importanza sociale, *non dimenticate mai l'irrinunciabile finalità della scuola*, di ogni scuola di qualsiasi ordine e grado: ogni scuola è, per definizione, centro di formazione e di educazione e, dunque, centro per la *coltivazione* di quei doni di Dio che sono - come dice il Concilio - di diversa natura, sono svariati e numerosi, e costituiscono le autentiche ricchezze dell'animo e del corpo.

Se la vostra università, già attiva nel settore agrario e presto arricchita di altre facoltà, si manterrà sempre fedele alla duplice e connaturale esigenza di curare *formazione e istruzione*, coniugando in felice armonia quanto ho accennato circa le fondamentali accezioni e implicazioni della parola *cultura*, allora sarà indubbio e sicuro il suo successo a fianco degli altri centri superiori italiani ed esteri. È, questo, un auspicio, che mi piace concludere con le parole di una suggestiva pagina evangelica, la quale come non poche altre è ispirata alla vita dei campi: "Parte del seme - leggiamo nella parabola del seminatore - cadde sulla *terra buona* e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta" (Mt 13, 8). È ovvio che, al di là dell'immagine del campo, la terra buona, che Gesù maestro precisamente, primariamente intendeva, è quella del cuore: del nostro cuore!

Con la mia Apostolica Benedizione.

© Copyright 1984 - Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana